

L'ombra di Ortega Inizia a Managua la VII conferenza sulla sicurezza continentale

Continua dalla I
Una vittoria di Ortega nelle elezioni del 5 novembre sarebbe quindi un elemento destabilizzante, un fastidio in più in sud America da aggiungere a quello già rappresentato da Venezuela e dalla Bolivia.
I dati attuali. Attualmente, l'ultimo sondaggio effettuato il 21 settembre dalla M&R Consultores, dà Ortega con il 31% di preferenze, cinque punti in più del candidato conservatore della Alianza Liberal, che ottiene il 26%. Rumsfeld, nelle dichiarazioni di questi giorni, appare prudente, un atteggiamento che dimostra come gli Stati Uniti stiano affrontando il rapporto con i paesi latinoamericani con molta cautela. I temi legati alla sicurezza e alla dichiarazione che ci si aspetta alla fine della conferenza disegnano il futuro delle relazioni tra le agenzie governative chiamate a vigilare sul traffico di armi, terrorismo e proliferazione delle armi nell'intero continente americano. Non è un caso che gli inchieste si stiano tenendo a porte chiuse e che gli interventi vengano censurati prima di essere resi pubblici alla stampa. Per esempio, non si conosce nulla del discorso di Rumsfeld, confermando come ormai la segretezza sia diventata una peculiarità dell'amministrazione Bush.
All'interno dei temi sulla sicurezza, il Nicaragua, come è stato nei due secoli passati, rientra nei piani di Washington, rivelandosi nuovamente come una pedina fondamentale della presenza Usa in Centroamerica.

Maurizio Campisi
www.peacecorreporter.net

Appello all'opinione pubblica di Ocalan per chiedere il cessate il fuoco

Continua dalla I
Perciò è necessario fermare lo spargimento di sangue e dare alla pace un'ulteriore possibilità.
Una soluzione democratica in Turchia per mezzo di passi democratici da intraprendere ora servirà anche da esempio negli altri Paesi coinvolti nella questione kurda. La Turchia potrebbe quindi diventare una democrazia modello per tutto il Medio Oriente. Ciò andrebbe a favore di tutti i popoli del Medio Oriente, dove ci sono pesanti scontri e grandi pericoli che minacciano l'umanità. Questa situazione può essere superata solo se si afferma la democrazia. Lo sviluppo di una cultura democratica nel nostro paese offre la possibilità di costituire un'unità e un'alleanza democratica tra turchi e kurdi ed è quindi di estrema importanza per il futuro dei nostri popoli.
Questo processo aprirà anche la strada al dialogo democratico. Cerchiamo insieme di fare in modo che in Turchia e in Medio Oriente le armi non costituiscano sempre il modo per ottenere le cose. Sepelliamo gli armi. Per raggiungere tutto ciò io contribuisco, invitando il PKK a deporre le armi. Spero che il PKK colga questo invito e si arrivi al risultato sperato.
Questo processo per deporre le armi è molto importante, ma non è sufficiente. Ci sono molte cose essenziali che devono essere fatte in seguito. Anzitutto questo processo deve acquisire stabilità: si possono infatti verificare provocazioni, non penso però da parte del PKK. Ma anche in quel caso ci si dovrebbe passare sopra e non farne un dramma. Nessuna delle due parti dovrebbe lasciarsi provocare, ma dovrebbe perseverare nel processo di pace con sincerità.
Può succedere che l'esercito, per motivi di sicurezza, prenda determinate decisioni. Lo si può affrontare con comprensione, ma io spero che l'esercito non faccia grandi operazioni. Per l'altra parte vale, come ho ripetutamente sottolineato, la legittimità difensiva, che è contestualmente un diritto irrinunciabile e un dovere. Il PKK decisamente non utilizzerà le armi fino a quando non vi saranno azioni di annientamento contro di loro. Per far procedere il processo di pace è necessario agire con senso di responsabilità. Fermare le armi non dovrebbe essere interpretato come un segno di debolezza, come è già accaduto in passato. Tutti devono sapere che esso è il risultato di un impellente desiderio di pace sociale. In questo processo dobbiamo raggiungere insieme l'unità democratica tra Kurdi e Turchi. Se il processo che inizia ora viene sfruttato bene può portare ad una rifondazione democratica della repubblica. Può di nuovo suscitare entusiasmo, dinamismo ed unità. Il Presidente del consiglio ha detto una frase che trovo significativa: "Possiamo far diventare la Turchia un paese spe-

ziale, che può fare da modello per tutto il Medio Oriente." Questo è esattamente ciò che voglio anch'io. Mi rivolgo ai vertici dello stato quando dico: Possiamo far diventare la Turchia, per le sue particolari condizioni, un paese modello per il Medio Oriente. Venite, facciamo insieme tutto quello che è necessario, poiché la pace in Medio Oriente può essere raggiunta solo attraverso l'unità tra Turchi e Kurdi. La base per un siffatto progetto la possiamo costruire soltanto noi stessi all'interno del nostro comune Paese.
A tal fine è necessario parlare con tutti: con tutti i gruppi in Turchia, con la stampa, i partiti politici, le organizzazioni della società civile e con tutti coloro che mostrano interesse e che contribuiscono al processo di pace. Da una soluzione democratica, di pace e fondata sul dialogo, trarrebbero tutti grande profitto. Io agisco in buona fede e mi aspetto che anche lo Stato faccia altrettanto. Se i miei ragionamenti venissero ascoltati, se giungessimo alla pace, la Turchia farebbe un salto avanti in tutti i campi: si libererebbe di un grande peso, la sua economia si ristabilirebbe, acquisirebbe stima in Medio Oriente e diventerebbe modello politico. Anche i paesi dell'EU e le forze in Kurdistan meridionale dovrebbero dare il loro contributo. Si dovrebbe dialogare anche con l'Iran, l'Iraq e la Siria per invogliarli a risolvere pacificamente la questione kurda all'interno dei loro rispettivi territori. L'EU e gli USA devono dare il loro sostegno o, almeno, non ostacolare il processo di pace. Io spero che tutti i gruppi coinvolti colgano questo appello in maniera responsabile e meticolosa e che non continuino ad ignorare la reale necessità di pace e le possibilità che il processo di pace stesso, offre senza sfruttare. Potrebbe essere la nostra ultima possibilità. Se tale processo non viene sfruttato correttamente e con sincerità, gli sviluppi potrebbero raggiungere un punto di non ritorno. Se non c'è risultato questa volta, mi vedo incapace di fare un altro appello e anche il PKK non mi ascolterebbe più. È per ciò che questa tregua è tanto importante e deve essere sfruttata. Perché in Medio Oriente si possa creare una cultura democratica, perché si possa realizzare l'unità ed un patto turco-kurdo, perché l'attuale sofferenza si trasformi in pace dignitosa e felicità, per una vita libera, perché i nostri popoli non debbano più soffrire, per guadagnare dieci volte più di quello che è andato perduto e per raggiungere amore e tolleranza reciproci, io invito tutti a responsabili ad agire. Sono convinto che questo processo rappresenti una grande occasione e mi auguro che una tregua su queste basi possa rappresentare un buon inizio. Distinti saluti,

Abdullah Öcalan
Imrali, 27.9.2006

Brasile: Lula non passa, ballottaggio per le Presidenziali

Con solo il 48,7% dei voti, il presidente brasiliano uscente, Luiz Inácio Lula da Silva, non è riuscito ad ottenere la riconferma al primo turno per un secondo mandato: andrà ballottaggio il 29 ottobre con il socialdemocratico Geraldo Alckmin che ha ottenuto il 41,6% dei voti. Nel dettaglio del voto, Lula è stato sconfitto nello Stato di San Paolo, il più popoloso con 28 milioni di elettori. Negli Stati del Sud, con in testa San Paolo e il Rio Grande do Sul, Alckmin ha infatti dettato legge. A San Paolo si è affermato per quasi il 56% contro il 35 di Lula. Lula si è invece imposto nel nord est del paese e negli importanti stati di Rio de Janeiro e di Minas Gerais. Ma non è stato sufficiente: l'ultimo scandalo del dossier che il partito dei lavoratori (Pt) di Lula avrebbe comprato, contenente documenti a danno dell'opposizione, e il fatto di non essere intervenuto all'ultima sfida televisiva fra i presidenziali sulla rete Globo, possono essere due fattori che hanno concorso all'ultimo momento al fiasco di Lula (sottolineando diverse fonti).
L'agenzia Misna evidenzia però che "anche per Alckmin non tutto appare limpido: la magistratura elettorale brasiliana ha infatti accolto una petizione di un gruppo che fa capo a Lula affinché lo sfidante venga dichiarato "ineleggibile" a causa dell'uso scorretto dei mezzi d'informazione e di fondi non dichiarati. Un fatto non proprio irrilevante in una campagna elettorale che prevedeva per la prima volta il divieto degli "showbiz", comizi con la presenza di attori, cantanti, artisti e di personaggi noti accanto ai politici".
Forte dei successi ottenuti in politica estera e con i programmi "Borsa Famiglia" - che ha aumentato il reddito di milioni di brasiliani poveri - e del programma "Famè Zero", la presidenza Lula è stata spesso avvertita sia da destra che da sinistra che hanno continuato ad attaccarla per casi di corruzione veri o presunti. Va inoltre ricordato lo sforzo di Lula nella riduzione del pesante debito estero del Brasile: quando Lula prese le redini del paese il debito estero ammontava a 236 miliardi di dollari, oggi è ridotto a 185 miliardi.



CONFLITTI

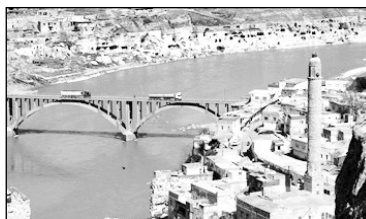
Le dighe in Turchia

Ercan Aybo'na, giovane ingegnere originario di Dersim, vive e lavora a Diyarbak'ır. Fa parte dell'Hasankeyf Girişimi (Iniziativa per la Sopravvivenza di Hasankeyf). A inizio ottobre è giunto in Italia, dove ha tenuto due conferenze: nella IV edizione di "Mediterr" a Bari e poi a Roma, ospite di Attac Italia (da alcuni anni attiva per il riconoscimento dell'acqua come bene pubblico in Italia). Nella conferenza romana Aybo'na ha illustrato l'Hasankeyf Girişimi: include 71 organizzazioni (municipalità locali, associazioni professionali, ONG...) che 9 mesi fa hanno iniziato ad attivarsi per bloccare la costruzione della Diga di Ilisu e salvaguardare il sito archeologico di Hasankeyf, gioiello del patrimonio culturale dell'area, situato sulle rive del Tigri. I problemi derivanti dalla costruzione di dighe sono molto dibattuti in Turchia. I due casi più "scottanti" riguardano Ilisu e la costruzione di dighe nell'area del fiume Munzur (provincia di Dersim). Il Munzur scorre nell'area montuosa del Kurdistan turco più ricca di foreste. La provincia di Dersim annovera circa 10000 abitanti. Subì duramente gli effetti del conflitto turco-kurdo negli Anni '80-'90: i militari bruciarono i boschi e distrussero molti villaggi dell'area: solo 190 dei 450 originari rimasero in piedi; gran parte della popolazione fu costretta a migrare altrove. Nel 1971 nella regione era stato istituito il Parco Nazionale del Munzur, nel 1974 a sud-ovest di Dersim fu inondato il gigantesco invaso della diga di Keban. Furono poi progettate 8 dighe nella provincia: due (Usuncayir e Mercan) sono ormai costruite; mancano solo le turbine nei correlati impianti idroelettrici e gli invasi non sono stati ancora inondati per sopraggiunti problemi tecnici. L'invaso che si crea quando una diga comincia a funzionare è un vero e proprio lago artificiale, che solitamente cancella le strade preesistenti e muta la fisionomia di un'area (alveo dei fiumi, monti e vallate circostanti), con notevoli incidenze: 1518 sono le specie vegetali e faunistiche minacciate di distruzione per effetto dei progetti di dighe a Dersim e dintorni: 43 sono endemiche dell'area.
Vi sono poi luoghi di rilevante significato culturale per la numerosa popolazione di religione aleutica della zona che verrebbero sommersi. A

ciò si aggiungerebbe un ulteriore sfollamento di popolazione, dopo quello causato dal conflitto. Tuttavia il Devlet Su İşleri (DSİ), ente statale turco che si occupa della progettazione e costruzione di dighe, porta avanti le sue opere senza consultare popolazioni coinvolte, ONG e municipalità locali.

La popolazione teme che le dighe siano una sorta di punizione, volta a privare la popolazione di Dersim della sua identità culturale come ritorsione per le ribellioni (in occasione di quella che ebbe luogo nel biennio 1937-38 rimasero uccise 10000 persone, poi seguirono forme di resistenza organizzate a partire dagli Anni '70). Aybo'na passa poi a illustrare alcuni aspetti tecnici: le dighe dell'area, una volta completate, avranno una capacità produttiva di 360 MW, comporteranno una spesa di 1,5 miliardi di dollari e tuttavia, secondo le scarse informazioni fornite dal DSİ, l'energia prodotta coprirà solo lo 0,9% del fabbisogno energetico nazionale. Molte associazioni locali da circa 7 anni si battono per la salvaguardia dell'area del Munzur e dei principali affluenti (Mercan e P'it'm'ır). Ben più noto anche in ambito internazionale è il caso di Ilisu, località turca situata vicino ai confini con la Siria e con l'Irak. La diga, a regime, avrà capacità produttiva di 1200 MW, misurerà 138 metri in altezza e l'inondazione riguarderà un'area di 313 kmq. Moltiplicati saranno le forme di impatto negativo: sulla struttura sociale, poiché comporterà lo sfollamento di 55000 persone dai villaggi d'origine; sull'ecosistema del fiume Tigri, che vedrà mutare al conformazione del proprio bacino (la capacità di portata d'acqua del fiume si ridurrà della metà). Non sarà tecnicamente facile far ciò, attesta Aybo'na, ma sarà possibile.

Vi sarà poi l'impatto sul patrimonio culturale: oltre ad Hasankeyf, altri 288 siti archeologici saranno sommersi. La ragione di tutto ciò? Solitamente i Paesi rivieraschi che condividono un fiume stipulano accordi internazionali sull'utilizzo sostenibile delle relative acque: Turchia, Siria e Irak non ne hanno però mai stipulati né riguardo al Tigri, né all'Eufrate.



Costruite le dighe, la Turchia avrà a disposizione una sorta di arma da utilizzare nei confronti dei due Paesi limitrofi. Le dighe in costruzione in Turchia sono in maggioranza situate nell'area sud-orientale, cioè nella regione kurda, già devastata da un conflitto pluriennale e che vedrà così ulteriormente compromessi struttura sociale, patrimonio culturale e assetto. Nell'area di Ilisu già in precedenza la popolazione non aveva alcun diritto a possedimenti terrieri e lavorava soltanto nei campi di latifondisti, in quanto circa quattro decenni fa fu predisposta la riforma agraria, ma la relativa legge ne esclude l'applicazione nelle aree a prevalenza kurda. Gli abitanti dell'area iniziarono allora ad affluire in gran numero nelle periferie delle città; seguirono gli sfollamenti prodotti dal conflitto e città come Batman e Diyarbak'ır iniziarono a ingrandirsi a dismisura, con effetti negativi dovuti al sovraffollamento. Anche ad Hasankeyf e dintorni vi è un rischio ecologico: 123 specie, tra flora e fauna, rischiano l'estinzione per via della costruzione della diga, come testimonia una ricerca condotta da un istituto scientifico-naturalistico di Ankara. Tuttavia, riguardo all'impatto ambientale non è mai stata formulata alcuna valutazione. Aybo'na illustra poi gli argomenti discussi in Turchia riguardo alla produzione di energia: i 1200 MW producibili a Ilisu costituirebbero circa il 3% della produzione nazionale; tuttavia occorre tener conto della notevole dispersione; pertanto l'incidenza sulla produzione nazionale scenderebbe al 2,3%. La Turchia ha attualmente 138 impianti idroe-

lettrici attivi e altri 38 in costruzione; una volta completate le costruzioni, vi saranno nel Paese oltre 700 dighe. Lo stato avrà speso al riguardo 17 miliardi di dollari con la prospettiva di ricavarne, vendendo energia... 18 miliardi appena. Lo stato dice che si creeranno 3,6 milioni di posti di lavoro, ma mai parla di quelli che andranno persi: l'inondazione di vaste aree adibite a invaso comporterà infatti la disoccupazione per moltissimi contadini e pastori.

La Turchia ha delle alternative: è soleggiata per gran parte dell'anno e pertanto potrebbe produrre circa 20000 MW grazie all'energia solare e ricavarne anche da impianti eolici e geotermici, potrebbe altresì accrescere la sua produzione anche provvedendo a riparare, con costi relativamente modici, impianti come gasdotti, oleodotti... già esistenti, il che comporterebbe la diminuzione della dispersione di risorse energetiche (l'incidenza della dispersione nel Paese è del 23%).

È anche da tener presente che le dighe sono "superflue": la Turchia è infatti un Paese che nell'immediato futuro non corre alcun rischio d'incorrere in crisi energetiche. La diga di Ilisu farà parte del GAP (Progetto Idrico per l'Anatolia Sud-Orientale), inaugurato nel 1984 e che, allorché completato, disporrà di 22 dighe e 90 impianti idroelettrici. L'Anatolia Sud-Orientale non è altro che il Kurdistan settentrionale, su cui si riverserebbero gli impatti negativi della costruzione di dighe.

Si dice che il GAP consentirà l'irrigazione di 1,8 milioni di ettari di terreno, ma quel che le autorità non dicono è che a seguito della costruzione di dighe l'acqua diviene spesso inservibile proprio per l'irrigazione, poiché cresce il suo tasso di salinità. Nel 1999 fu costituito il Consorzio Ilisu, composto da 3 società turche e 7 società straniere, tra le quali anche l'italiana Impregilo. Nel 2002 il consorzio si ruppe poiché di fatto non era mai stato in grado di funzionare come era nei programmi. Campagne di pressione in Europa avevano portato al ritiro dal consorzio stesso

l'Impregilo che compagnie britanniche e svedesi.

Vi sono tuttavia tre società, una svizzera, una austriaca e una tedesca, che tuttavia insistono nel voler portare avanti il progetto di costruzione.

Per farlo hanno però bisogno di appoggio, in forma di garanzia sulla copertura finanziaria dell'investimento, dalle rispettive agenzie statali di credito all'esportazione. Pertanto associazioni turche hanno cominciato a curare l'aspetto della pressione su tali agenzie, redigendo rapporti che fanno pervenire anche a istituzioni e organi di stampa europei, riguardanti le aree interessate e i danni che potrebbero derivare dalla costruzione; ospitano altresì delegazioni europee e lanciano manifestazioni (l'ultima ha avuto luogo ad Hasankeyf a inizio agosto).

Una decisione è attesa in ottobre da parte delle agenzie; è indubbio che per i governi dei tre Paesi si tratterà d'una decisione di rilevante importanza politica: basti pensare, ad esempio, che l'Austria non vuole affatto perdere il ruolo finora conquistato nel mercato energetico turco; la società austriaca VATEch è coinvolta nella costruzione di numerose dighe in Turchia, oltre a quella di Ilisu. Hasankeyf Girişimi attesta: se Austria, Svizzera e Germania intendono investire nella costruzione di dighe in Turchia, allora si facciano anche carico responsabilmente degli sconvolgimenti ambientali che ciò apporterebbe all'area mediorientale!

L'opposizione alla costruzione di dighe è molto attiva in Turchia e comprende ben 38 movimenti, non solo nelle città dell'area kurda, ma anche a Istanbul.

Si contano molte asserzioni delle autorità turche, che godono di scarsa fiducia quando affermano di voler attuare grandi investimenti per contribuire allo sviluppo economico della regione sud-orientale.

Se si vuole davvero lo sviluppo dell'area, Hasankeyf Girişimi e altri gruppi sono anche propositivi, conclude Aybo'na: "L'area kurda ha notevoli ricchezze paesaggistiche, naturali e archeologico-culturali, sulle quali si potrebbe far leva per progetti che alimentino il turismo in tale area".

Giovanni Caputo